



Ultimi dati dal Tesoro. A febbraio inflazione all'1,8%, mentre negli Usa si teme la ripresa dei prezzi

Conti a prova di Euro

Nel '97 deficit inchiodato al 2,9%

L'Italia ce la fa, il deficit delle pubbliche amministrazioni del 1997 - quello che conta per agganciare il treno dell'Euro - è stato pari al 2,9% del Pil. Un po' peggio di quel che ci si attendeva, ma quel che conta è stare sotto il fatidico parametro del 3%. In queste ore al ministero del Tesoro si sta rifacendo il «check» sull'andamento dei conti pubblici nel 1997, e secondo autorevoli fonti interpellate da «l'Unità» il rapporto deficit-Pil del 2,8% che sembrava assicurato alla luce delle nuove verifiche starebbe «virando» verso un comune positivo 2,9%. Al Tesoro, intanto, si è già cominciato a preparare i quadri macroeconomici che costituiranno la base del Dpef 1999-2001. Resta confermato che la manovra economica necessaria nel '99 sarà di circa 15.000 miliardi. Infine, in settimana sarà pronta anche la Relazione trimestrale di cassa: rispetto alle prime indicazioni (che prospettavano un deficit di 6-7.000 miliardi nei primi tre mesi dell'an-

no) ci dovrebbe essere un certo miglioramento, dovuto a pagamenti effettuati nelle casse italiane dall'Unione Europea. Intanto, il secondo gruppo delle città campione ha confermato che a febbraio l'inflazione è risalita all'1,8% dall'1,6% di gennaio (+0,3 mensile medio). Dopo quasi un anno di prezzi più freddi l'inflazione torna quindi a muoversi: nulla di allarmante, tenendo conto che febbraio è un mese tradizionalmente «caldo» sul fronte dei prezzi, ma il segnale c'è. Nell'ultimo gruppo di capoluoghi è Milano quello dove il carovita corre di più, con una crescita mensile dello 0,5%. In linea con la media complessiva Napoli e Palermo, con rincari dello 0,3%. In controtendenza Genova, dove i prezzi sono rimasti fermi al livello di gennaio. Il dato nazionale definitivo dell'inflazione a febbraio sarà reso noto dall'Istat il 6 marzo, ma in ogni caso l'inflazione resta ai livelli più bassi da 29 anni. E Romano

Prodi, da Sofia, si dichiara «assolutamente non preoccupato». «Se avessi pensato qualche tempo fa ad un 1,8% avrei fatto salti di gioia». «Se poi vogliamo analizzare dall'interno, ci sono alcuni dati molto particolari - ha aggiunto Prodi - che non destano preoccupazione». Inoltre, «adesso c'è questa ulteriore diminuzione del prezzo del petrolio che contribuisce ancora a dare un segnale generale di non preoccupazione sui prezzi». Qualche preoccupazione, invece, la manifesta il governatore della Federal Reserve Usa, Alan Greenspan. L'economia americana sembra ancora rimanere su un binario di «sviluppo moderato», ci sono rischi deflattivi legati alla crisi finanziaria in Asia. Ma il basso livello di disoccupazione Usa potrebbe creare tensioni sul fronte dei salari e quindi pressioni inflazionistiche, comunque «graduali, e facilmente reversibili».

Roberto Giovannini



Il paradosso americano

WALTER DONDI

Chi troppo e chi troppo poco. Se la vecchia Europa è ormai da anni alle prese con una disoccupazione stabilmente sopra il dieci per cento della forza lavoro, negli Stati Uniti ormai le preoccupazioni cominciano ad essere di segno opposto: non si trova manodopera. L'allarme è stato lanciato ieri dal presidente della Federal Reserve, la banca centrale statunitense, Alan Greenspan. Davanti alla speciale commissione bancaria del Congresso, Greenspan ha detto di temere un riaccendersi delle tensioni inflazionistiche dovute alla crescente rigidità del mercato del lavoro e quindi ai possibili aumenti salariali che ciò potrebbe determinare, soprattutto in alcune categorie. Neppure la crisi finanziaria in corso in alcuni paesi del Sudest asiatico, potrebbe essere in grado di frenare l'economia in misura sufficiente a raffreddare la spinta all'aumento dei prezzi che deriverebbe dall'accentuarsi dello squilibrio fra domanda e offerta di lavoro. Nel '98, secondo il presidente della Fed, la crescita del Pil dovrebbe rallentare al 2,75% rispetto al più 3,8 del '97, con un'inflazione tra l'1,75 e il 2,25% e una disoccupazione stabile intorno al 4,7%. Per Greenspan si tratta di una economia «finely balanced», cioè ben bilanciata. Però con la necessità di verificare «se l'impatto della crisi asiatica sarà sufficiente a contenere le tendenze inflattive

di azioni è probabile che verranno considerati «con un certo rincrescimento da parte degli investitori», ma quello sull'eccesso di euforia della Borsa è uno dei periodici ammonimenti del presidente della Fed. Ora, si può forse discutere molto sul grado di finanziarizzazione dell'economia americana (e mondiale). Ma non si può non rilevare come negli Stati Uniti siano stati creati negli ultimi anni molti milioni di posti di lavoro. E non è neppure vero, come pure è stato ripetutamente affermato, che si tratti di posti di lavoro precari, sottopagati, ecc. Certo, ci sono anche quelli. Ma ricerche recenti hanno evidenziato che una buona percentuale di questa nuova occupazione è legata alle imprese più innovative, tecnologicamente più avanzate: basti pensare a tutto il comparto dei servizi informatici e delle telecomunicazioni, agli stessi servizi finanziari.



Alan Greenspan

Non si tratta più di posti di lavoro «sicuri» e a tempo indeterminato. D'altra parte, proprio le nuove tecnologie esigono una maggiore flessibilità nel lavoro, un lavoro che muta e che richiede perciò disponibilità ad aggiornarsi e a riqualificarsi. È qui probabilmente una delle chiavi per comprendere il successo dell'economia americana e, quindi, anche il suo attuale paradosso. Destinato ad aumentare il suo allarme sui rischi di ripresa inflazionistica derivante dalla tensione sul mercato del lavoro, Alan Greenspan aveva certamente presente le previsioni che indicano per i prossimi mesi un nuovo boom di assunzioni da parte di molte imprese americane. Secondo un rapporto-indagine di Manpower, la più grande impresa di lavoro interinale al mondo, quest'anno le opportunità di impiego raggiungeranno il massimo negli ultimi 25 anni. Nel trimestre da aprile a giugno il 30% delle aziende Usa prevede di fare nuove assunzioni e solo il 5% prevede di ridurre la propria manodopera (contro il 10% nel primo trimestre). Una situazione che riguarda un po' tutti i settori, compreso quello delle costruzioni che da molti anni era invece in difficoltà.

L'INTERVISTA. Fabrizio Onida, presidente dell'Ice

«Non c'è alcun rischio i prezzi sono freddi»

ROMA. La modesta crescita dei prezzi al consumo in febbraio non deve destare particolari preoccupazioni. «Non credo che ci sia nessun analista economico disposto a dire che poiché il tasso d'inflazione è salito su base annua dall'1,6 all'1,8 ci sono chissà quali rischi». È questa l'opinione di Fabrizio Onida, presidente dell'Ice, l'Istituto per il Commercio Estero, e ordinario di economia internazionale presso la Bocconi di Milano. «Sul dato di febbraio - spiega Onida - hanno pesato tre elementi, in ordine discendente: l'effetto ritardato del rialzo dei prezzi industriali dovuto al dollaro forte di qualche mese fa; un altro effetto, ritardato, legato all'aumento delle aliquote Iva, che tuttavia ha ripercussioni «una tantum»; infine, c'è anche un po' di ripresa della domanda finale, che naturalmente può alimentare qualche maggior possibilità per i venditori di aumentare i prezzi al consumo. Ma parliamo di livelli di inflazione decisamente al di sotto del livello di guardia. Del resto, non è possibile ipotizzare una discesa continua dei prezzi; necessariamente l'indice si dovrà assestare intorno al 2 per cento. Ma non vedo oggigiorni rischi di ripresa inflazionistica».

Il governatore della Fed Usa, Alan Greenspan, afferma che la pressione occupazionale può creare pressioni inflazionistiche negli Usa. L'Italia è esposta a tensioni da «inflazione importata»?

«Non credo. Shock petroliferi come quelli del passato a breve termine non sono prevedibili, a meno che si riaccendano conflitti nel Golfo. L'affermazione di Greenspan mi pare la conferma di una linea che gli Stati Uniti hanno perseguito negli ultimi sette otto anni: una politica monetaria che non lascia dubbi sull'obiettivo di contenimento dell'inflazione. Quindi, eventualmente, agendo sui tassi d'interesse prima che il mercato mostri segnali di surriscaldamento. Una politica che ha garantito e continua a garantire un'inflazione contenuta e tassi d'interesse sostanzialmente modesti. La mia interpretazione è che si tratta di un ennesimo annuncio di credibilità della Banca federale americana. La congiuntura Usa è molto diversa dalla nostra, a partire dal basso tasso di disoccupazione, ed è bene che la Fed ribadisca che in caso di tensioni la politica monetaria interverrà prontamente».

Più in generale, l'economia mondiale attraversa una fase di «prezzi freddi»... «Direi di più, c'è il problema dell'Asia: un problema di squilibri dei mercati finanziari che ha prodotto evidenti effetti collaterali di deflazione. Quella rilevante parte dell'economia mondiale che prima cresceva all'8-9 per cento, per un anno o due crescerà a un tasso dimezzato. Questo introduce una componente

di bassa inflazione, o di deflazione, e non di crescita dei prezzi. Le turbolenze dei cambi naturalmente possono sempre scatenare qualche movimento al rialzo dei tassi d'interesse, ma non tali da minacciare la posizione italiana».

Dunque, se l'inflazione interna o quella potenzialmente importabile non rappresenta un pericolo, c'è spazio per una riduzione dei tassi d'interesse?

«Per quanto riguarda i tassi a lunga, quelli che hanno più riflessi sugli investimenti e sul debito pubblico, no: come noto ormai siamo scesi intorno ai livelli tedeschi e al di sotto di quelli americani, e non c'è molto più spazio per una discesa. Per quanto concerne invece i tassi d'interesse a breve, incluso il tasso di sconto e il tasso pronti contro termine, invece margini per una riduzione ci sono. Da questo punto di vista, è noto che la Banca d'Italia ha una linea prudente: il governatore Fazio sa che far scendere troppo in fretta i tassi a breve può essere controproducente. Non c'è dubbio però che dovranno scendere, e questo per le banche è uno scenario non favorevole, perché ridurrà i margini proprio nel momento in cui le banche tentano di aumentare la redditività. Ma questo fa parte di una transizione tutto sommato salutare».

R. G.

Carburanti, arriva nuova ondata di ribassi



ROMA. Arriva una nuova ondata di ribassi per i prezzi dei carburanti italiani. Dopo l'Agip e l'Ip che hanno annunciato un taglio di 10 lire per le benzine e di 5 per gasolio e Gpl, da oggi anche le altre principali compagnie petrolifere ritoccheranno al ribasso i prezzi di vendita consigliati ai propri gestori.

Il calo sarà più sostanzioso per la Erg, la Tamoil e l'Api che ridurranno di 10 lire le benzine (a 1.900 per la super, a 1.800 per la verde per le prime due compagnie, a 1.890 e 1.790 lire al litro per l'Anonima Petroli Italiana) e di 5 lire il gasolio (a 1.410 lire). L'Api e la Tamoil taglieranno, inoltre, di 5 lire anche il Gpl a 875 lire al litro.

Per quanto riguarda le altre compagnie, tranne la Esso che per ora resta ferma, un ribasso di 10 lire è stato deciso dalla Shell ma solo sulla verde (a 1.800 lire) e da Fina e Q8 sul gasolio (meno 5 a 1.415).

Nuovi ulteriori ribassi potrebbero comunque arrivare nei prossimi giorni grazie al forte calo del prezzo del petrolio sui mercati internazionali ed il ribasso del dollaro, valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero. L'«oro nero» potrebbe infatti toccare nelle prossime settimane - secondo le stime di alcuni operatori - i 12 dollari al barile, quotazione che non raggiungeva da oltre 10 anni, spingendo all'ingù i prezzi dei prodotti.

Ecco una tabella che illustra i prezzi di vendita dei carburanti con i prezzi consigliati ai propri gestori, da oggi, dalle compagnie petrolifere per super, benzina verde, gasolio e gpl. Agip Petroli: 1.885, 1.785, 1.410, 870; Ip: 1.885, 1.785, 1.410, 870; Esso: 1.900, 1.800, 1.415, 880; Erg: 1.890, 1.790, 1.410, 880; Q8: 1.900, 1.800, 1.415, 880; Tamoil: 1.890, 1.790, 1.410, 875; Fina: 1.900, 1.800, 1.415, 880; Shell: 1.900, 1.800, 1.415, 880; Api: 1.890, 1.790, 1.410, 875.

L'Isco: confermata la crescita

La ripresa economica non subirà scossoni

ROMA. L'Isco conferma che a febbraio l'inflazione tendenziale si attesterà sull'1,8% contro l'1,6% di gennaio, ma questo dato non suscita preoccupazione per le previsioni dei prossimi mesi. Nell'analisi contenuta in «Congiuntura italiana», l'Isco ribadisce che «l'indice dei prezzi al consumo ha mostrato in febbraio qualche timido segnale di risveglio con un incremento congiunturale dello 0,3% che spingerebbe il tasso tendenziale dall'1,6% del mese precedente, all'1,8%». Tuttavia, prosegue l'Isco, la «moderata accelerazione» dei prezzi all'origine dei prodotti industriali manifestatasi dalla fine della scorsa primavera, «si è arrestata negli ultimi mesi del '97», tendenza che «sembra peraltro destinata a confermarsi nei prossimi mesi», come dimostra l'inchiesta congiunturale presso un campione di imprese manifatturiere.

Per quanto riguarda l'analisi congiunturale d'insieme, l'Isco rileva un consolidamento della ripre-

sa economica emersa nel corso del 1997. La tendenza espansiva ha trovato sostegno soprattutto nell'espansione della domanda interna ed in particolare dei consumi privati. Per converso, il pure rilevante contributo fornito dalle esportazioni è stato controbilanciato dalla dinamica molto accentuata delle importazioni. La maggiore vivacità della domanda ha stimolato l'attività produttiva il cui rafforzamento si è progressivamente diffuso a diversi comparti industriali. Il rilancio congiunturale non ha prodotto riflessi negativi sull'inflazione, il cui ritmo di crescita è risultato contenuto. La tificazione dell'economia non ha tuttavia ancora dato luogo ad una risalita dell'occupazione, pressoché stabile da ormai un anno e mezzo. La crescita dei consumi è stata favorita dagli incentivi fiscali all'acquisto delle autovetture ma è stata anche alimentata dall'incremento del reddito disponibile.

«Con questo strumento stanno preparando il disastro», dice Pietro Larizza

Cisl e Uil bocchiano il riccometro

I segretari delle due organizzazioni sindacali criticano il meccanismo e le sue applicazioni. Domani il varo.

ROMA. Cisl e Uil sparano a zero sul riccometro che si sta profilando e che dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri di venerdì. Questo misuratore della capacità di spesa (e non solo del reddito) che oltre un certo livello non consentirebbe le prestazioni gratuite dello Stato sociale, fu suggerito proprio dai sindacati in occasione della riforma del Welfare, a cominciare dalla Uil. Ma le anticipazioni sul meccanismo non piacciono affatto. Tanto che i sindacati si aspettano di essere convocati prima dell'eventuale varo del provvedimento.

«Con il riccometro stanno preparando il disastro - sostiene il leader della Uil Pietro Larizza - invece di norme semplici e facilmente applicabili, hanno predisposto una nuova enciclopedia delle vessazioni da attuare ai cittadini». Larizza se la prende con la commissione di tecnici nominata da Palazzo Chigi, oltretutto escludendo le Finanze mentre proprio col ministro Visco i sindacati avevano discusso l'iniziativa. La Uil che ha voluto il riccometro per lo stato sociale «ri-

Pensioni, nel '98 crescono ritenute Irpef

ROMA. Le ritenute Irpef sulle pensioni erogate dall'Inps ammontarono nel '98 a 25 mila miliardi, un importo di quasi quattro volte superiore a quello incassato nel '90: 7.046 miliardi.

Una crescita dovuta sia all'incremento delle pensioni sia all'aumento del numero dei pensionati. Ulteriori 14 mila miliardi di ritenute Irpef nel '98 sono previste per gli altri enti pensionistici.

Le previsioni sono contenute in un documento dell'Inps in cui si ricorda che dal '96 per i pluritalentati di pensione, l'Istituto effettua la tassazione alla fonte sul totale dei trattamenti pensionistici intestati alla stessa persona. Nel documento si propone di snellire le operazioni di prelievo fiscale, che attualmente coinvolgono diversi soggetti (Tesoreria, banca, concessionario), durano una decina di giorni e costano allo Stato 84 miliardi tra interessi sulla valuta e di costi amministrativi.

In effetti, si tratterebbe di un bel risparmio.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pralogni, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Farnè
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garavola

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cial
ESTERI: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Liguri
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggini

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azollino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scia, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997